

A D E L A S H A

M E L O - D R A M M A

I N D U E A T T I

D A R A P P R E S E N T A R S I

N E L T E A T R O V A L L E

Degl' Illmni Signori Capranica

Il Carnevale dell' Anno 1831.

*Musica del Sig. Maestro
LUIGI VECCHIOTTI.*

R O M A .

Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna , n.^o 17.

Col permesso de' Superiori.



A R G O M E N T O

Alerano nato dal Dutca di Sassonia menava i giorni nella Corte di Ottone il grande ; nè i beneficj , che gli prodigava la mano di Augusto valsero a salvarlo dalle lusinghe di amore . I pregi di Adelasia Figlia di Ottone accesero il cuore del giovane Principe , e fu riama- to da quella : ma l' Imperatore non volle acconsentire a tale unione . Divisaro- no allora fuggir dalla Corte , e mandan- do ad effetto il disegno , l'Italia era l' asilo , che scegliea il loro amore . Nei mon- ti del Tirolo assaliti da una mano di masnadieri perderono le molte ricchezze , che aveano adunate . Miseri , ignudi nel- le vicinanze di Alba Pompeja stabiliro- no il soggiorno , e vissero molti anni na- scosti . Le guerre condussero l' Impera- tore in Italia , e gli emissari di esso ri- conobbero i fuggitivi . Alerano fu trasci- nato al suo cospetto . L' ire di Ottone , le smanie di Adelasia formano l' ogget- to dell' azione .

Dogliani Annal. Ital. compend.

⁴ OPERA NUOVA

OTTONE.

Signor Felice Bottelli.

ADELASIA sua Figlia Sposa
*Signora Enrichetta Carl Accademi-
ca Filarmonica di Roma.*

ALERANO.

Signor Giovanni Storti.

UGONE Generale di Ottone.

Signor Filippo Spada.

COSTANZA Amica di Adelasia.

Signora Carolina Lugani.

FABRIZIO Capo-Caccia di Ottone.

Signor Luigi Garofoli.

Due fanciulli.

(dei Grandi dell' Impero .

CORO (dei Cacciatori .

*La Scena è in Alba Pompeja ,
e nelle sue vicinanze .*

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra Sig. Gio:
Maria Pelliccia.

Inventore, e Dipintore delle Scene Sig. Luigi
Ferrari.

Il Vestiario di proprietà de' Socj Signora Mar-
gherita Vedova Marchesi, e Signor Niccola
Sartorj, sarà dai medesimi diretto.

⁵ ATTO PRIMO,

⁶ SCENA PRIMA.

Presenta la Scena una Foresta, che si pro-
lunga in lontananza montuosa destina-
ta alle Caccie reali: dalla parte oppo-
sta vede si un piccolo Lago sul quale
Alerano si esercita nella pesca.

Fabrizio, e Coro di Cacciatori.

Coro. Su si voli, si corra alle selve
Or che l'Astro del giorno spuntò,
Il desio d' inseguire le belve
Pura gioja nel cuor ci destò.

Se un indegno allo sguardo sovrano
Si nasconde in quest' orride sponde
Già si affretta su lui la vendetta
E fuggir le catene non può.

Quì giuriam di Alerano la morte
Se da noi si sorprende l' audace,
Che ad Ottone ha rapita la pace,
Che celato fra i boschi si stà.

Voi se i passi alle cime volgete,
Noi scorriamo alle falde del monte
Di sudore si bagni la fronte
E una preda più bella si avrà.

(i Cacciatori si disperdono
per la Foresta .

SCENA II.

Alerano, indi i Cacciatori, che tornano.
 (Vedesì Alerano, che approda
 da un piccolo Naviglio.)

Ale. Oh come in seno palpitar ti sento.
 Misero cuor! Di Cesare i seguaci
 Son quelli, ed io qui resto... io, che una
 Ho rapita al mio Re!... La sorte infame
 O a languir nella fame
 Mi condanna spietata, o sol m'invita
 Fra mortali perigli a trar la vita,
 Ah se mai l'acerbo fato
 Mi conduce in braccio a morte.
 Salva, o Ciel la mia Consorte,
 L'ira tua si appaghi in me.

Parte del Coro (da lungi). Altra Parte.
 Che sì fa?... Compagni all'erta.
 S'ei non è!... La cosa è certa.
 Osserviam... Dubbio non v'è.

Ale. Ma che giova il trar la vita
 Fra le angoscie, e fra gli affanni
 Se all'amor gli astri tiranni
 Non accordano mercè!

Coro. (parlando fra loro.)
 Vedi tu che in fronte ha scritto
 Alerano il suo delitto
 Mentre geme, e si confonde
 Fugge invano, in van si asconde.
 Io scommetto, che il sospetto
 Già diventa verità.
 (si appressano ad Alerano.)

T'arresta, che invano
 Pretendi fuggir. (lo circondano.)

Deponi Alerano

L'inutile ardir.

Ale. Si muoja, si cada

Non trema il mio petto

Di Ottone la spada,

Di morte l'aspetto

Terror non mi dà.

Coro. Incontro alla morte

Men forte sarà,

Ale. Se il pianto vi mostra

La smania nascosta,

Io piango la Sposa,

Dei Figli ho pietà.

Coro. Invano dall'amore

Quel perfido cuore

Implora pietà.

Rapire ad un Padre

La figlia diletta,

E colpa, che affretta

Lo sdegno del Ciel.

Già morte lo afferra

E atterra il crudel. (partono.)

SCENA III.

Fabrizio solo.

Qual ventura è la mia! Fra questi boschi
 Cercai gran tempo invano.

Ma sorpresi alla fin l'empio Alerano

Or più non fuggirà... va che fra poco

Ti faranno un bel gioco. Io voglio intanto

Veder se qui nascosta

Insiem con Alerano era la Sposa.

S C E N A IV.

La Scena figura un miserabile tugurio,
che serve all'abitazione di Alerano.

*Adelasia con due fanciulli,
indi Costanza.*

Ade. Figli tacete: il Genitor diletto.
Fra poco tornerà. Breve dimora
Lo divide da noi... Cieli! sì mesta
Perchè riedi, o Costanza?

Cos. Ah per noi non rimane altra spe-
(ranza.)

Ade. Parla... che fu?... Aleran...

Cos. Stuolo di armati
Di tuo Padre al cospetto
Lo trae fra le catene.

Ade. Misera! che ascoltai, chi mi sostiene!

Cos. Adelasia fa cuor.

Ade. Ahimè qual gelo
Mi ricerca ogni fibra! Andar vorrei,
E vorrei rimaner. Ah se i perigli
Con lo Sposo divido, io perdo i figli.
Ah si vada... orror mi agghiaccia
Tremo incerto il cuor nel petto:
Stelle avverse io son l'oggetto
Della vostra crudeltà!

M'era più dolce il gemere
Al mio Consorte accanto
Egli pietoso il pianto
Tergea sul ciglio a me.
Ora al dolor, che sento
Tormento egual non v'è.
Di morte un brivido ho nelle vene

Tremo al periglio del caro bene.
Per voi nel cuore mi parla amore
O dolci immagini del Genitor.
Chi cerca togliermi d'amor l'oggetto
Dovrà dal petto strapparmi il cuor.

Cos. Tergi il pianto Adelasia.

Ade. Ah tu non senti

Pugnar entro al tuo cuore
Conjugale pietà materno amore!
Cari figli fra poco
Non avrete più padre!

Cos. Il Ciel disperda

Un augurio sì nero.

Ade. Alle tue cure
Questi del sangue mio teneri pugni
Abbandono, o Costanza,
E a salvare il Consorte
Io volo ardita, o ad incontrar la morte.

(parte.)

S C E N A V.

Costanza, indi Coro di Cacciatori.

Cos. Nò, che non può il destino
Infierir con più sdegno. Al Ciel, miei
In sì crudo periglio (cari,
La mano ergete, e il ciglio, e il Cielo

(intanto.)

Asciughi in voi dell'innocenza il pianto.
Ma qual fragor si ascolta!...

(si batte alla porta.)

Qual presagio funesto?
Santi Numi del Ciel, che giorno è que-
(sto!)

S' ascondano i fanciulli, e se il destino,
Che mai cangiò d' aspetto
Una vittima chiede, ecco il mio petto.

(Costanza nasconde i fanciulli,
ed entrano i Cacciatori.

Coro. D'un vil tugurio
Nel muto orrore
I pugni serbansi
D' infastidito amore.
Ma chi nasconderli
A noi potrà?

Cos. Un fiero palpito,
Un rio sospetto,
M' investe l'anima,
Mi piomba in petto;
Ma il Ciel benefico
Ci salverà.

(i Cacciatori rinviengono i
fanciulli.

Coro. Fuggiamo, o miseri
Da queste soglie,
I fatti arridono,
Otton vi accoglie,
Otton, che un perfido
Punir saprà.

Cos. L' orror, che m' agita
Deh! vi commoava.

Coro. Quel pianto è inutile,
Quel duol non giova.

Cos. O Ciel! deh! mostrami
La tua bontà.

Coro. Donna, dall' animo
Sgombra il timore.

Cos. In sen mi palpita
Il sangue.

Dubbioso il cuore.

Coro. Pera quel perfido,
Che onor non ha.

Coro. Tergi le lacrime
Donna infelice,
L' error di un' barbaro.
Scusar, non lice:
Funesta vittima
Di regio sdegno,
Solo un indegno?
Perir dovrà.

Cos. Neppur le lacrime
Oh me infelice!
Fra questi barbari
Versar mi lice;
Veggo la vittima
Di regio sdegno,
Un odio indegno.
Si appagherà..

(partono.

S C E N A VI.

Gabinetto.

Ottone, ed Ugone.

Ugo. Adattarsi al' destin quando bisogna,
Mio Re, non è vergogna.
Dunque perchè Adelasia
Da Voi fuggita...

Otto. Ahimè! Sento a quel nome
Sollevarsi le chiome!
Ah se è ver, che fra queste
Incognite foreste,
Con la mia figlia il rapitor si aggira,
Involarlo chi può di un Padre all' ira!

Ugo. Maestà, se il permettete,
Col debito rispetto,
Vorrei farvi palese un mio progetto.

Otto. Parla.

Ugo. Se mai Fabrizio
Uomo pien di giudizio
Sorprende in queste selve
Quel briccon di Alerano,
Del modo di condursi eccovi il piano.

Pria domando a vostr' Altezza,
Se parlare è a me permesso,
Poi vi spiego ad un dipresso
Tutto ciò, che si ha da far.

Otto. Fido Ugo, la propria idea
Palesarmi è a te concesso,
Ma conosco ad un dipresso
Tutto ciò, che pensi far.

Ugo. Non vorrei, che il mio disegno
Eccitasse il vostro sdegno.

Otto. Ma che vuoi! Finisca presto
Quel molesto dubitar.

Ugo. Io, che i Libri di Platone
Studiai da capo a fondo,
Imparai, che con le buone
Si fa tutto in questo Mondo.
Aleran vi sembra ingrato
Ma Alerano è innamorato:
Fece è vero un certo gioco,
Che per dirla piace poco,
Piange adesso, e questo è un segno,
Ch' egli è degno di pietà.

Otto. Io da te non attendea
Questi sensi di viltà.

Ugo. Dunque, o Sire, sul momento

Cangio anch' io di sentimento;
Sia sdegnoso il vostro aspetto,
Ma pietà vi parli in petto;
Se di Otton fui l' alter ego,
Io vi supplico, e vi prego:
O lo fate, o vi assicuro,
Che darò la testa al muro;
Negarograzia a chi le spera
È una vera crudeltà.

Otto. Il furor, che in cuore io sento,
Fa, che taceia ogni altro affetto:
Tanto è fiero in tal momento
Quel dolor, che provo in petto;
Al tuor pianto, non mi piego,
La pietà, che imploro io nego,
Il suo fato è ormai sicuro;
Cader deve, a te lo giuro;
Chi per lui mi parla, e prega,
Nega a me d' usar pietà.

Ugo. All' idea di tanto scempio,
Chi crudel non vi dirà?

Otto. Io crudel!... Lo fu quell' empio,
Che sprezzò la mia bontà.
Non intende il mio tormento
Chi di Padre il cuor non ha.
Figlia ingrata! Invano io tento
Obliar la mia pietà.
Non è ver, che sia felice
Chi da legge assiso in trono;

Se fui Padre, c' più nol sono;
Giusto Ciel! che resta a me!
Sol di un empio la vendetta
Chiede un Padre, affretta un Re.
Ugo. Su coraggio... è vano il pianto,

SCENA VII.
Nulla giova... il male è fatto.
(Io sostengo ad ogni patto,
Che la pace si farà.)

Finchè l'ira dal cuor vi trabocca,
Io spedisco un sequestro alla bocca,
Ma per altro sostengo, che Augusto
Al furor si abbandona...

Otto. E ben giusto.

Ugo. La pietà voi bandite dal Soglio.

Otto. Di Alerano punisco l'orgoglio.

Ugo. Della collera ai moti mi espongo,
Se mi oppongo, se chieggono pietà.

S C E N A VII.

Fabrizio, e detti.

Fab. Il dubbio si avverò. Gran tempo
(invano

Fu cercato Alerano, e solo adesso
Dietro un semplice indizio,
Ci cadde in mano, e lo trovò Fabrizio.

Otto. Ov'è l'indegno.

Fab. Ei fra lo stuol de' tuoi
La sua sentenza aspetta.

Otto. Perchè tremi, o mio cuore! Avrai
(vendetta.

Vanne, ti siegno or ora. (*Fab. parte.*)

Ugo. Avverso fato!
Quest'uomo è rovinato, e all'altro mondo
Viaggia per la posta:
Una Donna, o Aleran, quanto ti costa!
(partono.)

S C E N A VIII.

Sala Regia.

Coro di Grandi del Regno,
indi Alerano.

Coro. Fuggite, o miseri,
Fuggite amore,
Che ogn' alma incauta
Guida all' errore.
Del cuor tiranno
I sensi inebria,
Serba all' affanno
Pace non dà.

Si asconde un perfido
Fra le foreste,
Seppe raggiungerlo
L'ira celeste:
Nel suo periglio,
Di tarde lacrime
Bagnando il ciglio,
Chiede pietà.

(*viene fra le guardie Alerano.*)

Lo sguardo timido
Rivolge intorno,
Cerca nascondersi
Ai rai del giorno:
Ma in Cielo è scritto,
Che chi nell'anima
Scrba il delitto,
Pace non ha.

SCENA IX.

*Ugone, Costanza, e detti indi
Otto, e Adelasia.*

Ugo. Se il Re fa brutta cera,
Non vi sarà più scampo,
Mi dà spavento il lampo,
Ne il fulmine scoppio.

Cos. Oh! qual crudel momento,

Fab. Io gelo di spavento.

Cos. Ahimè, che far potrò!

Otto. (*che arriva*) Alza, o fellow, lo sguardo,
Mirami in fronte, e trema
Potrò la rabbia estrema,
Tutta sfogar su te.

Ale. Non oso alzar lo sguardo,
Incerto il cuor mi trema.
D' Otto la rabbia estrema,
Solo si appaghi in me.

Ugo., e Fab. Non osa alzar lo sguardo.
Incerto il cuor mi trema.

Ugo. Eppur quell' ira estrema,
Non è rivolta a me.

Fab. Vicina è l' ora estrema,
Speme per lui non v' è.

Ade. Mira, o Signor tua figlia,
Pria, che il dolor l' uccida:
Morrà, ma non infida,
Perchè ti muore ai piè.

Otto. Alme ree, perchè piangete?
Vi spaventa il mio furore?

Ugo. Son confusi, lo vedete,

Van cambiando di colore.

Ade. Sol da me si paghi il fio.

Ale. Non sia vero! Il reo son io.

Otto. Si decida omai là sorte:

Traditor tu avrai la morte,
Tu vivrai per tuo rossor.

Tutti. Oh momento di terror!

Ade., ed Ale. Sfoga pur nel sangue mio
Il tuo barbaro desio:

Ma nell' odio, che t' invade,
Non mirar colei, che cade,
Che potrìa Padre inumano,
La tua mano inorridir.

Feroce ci miri

T' accende il furor

I nostri sospiri

Non senti nel cuor.

Otto. Che farò! La morte il sangue
Non mi appaga, e non mi alletta,
Ma dovuta è la vendetta.
Alla Patria, al Mondo, a me.

Ugo. Giovanotti, a cui l' amore
Gli occhi accieca, e destà il fuoco
Voi vedete al fin del gioco
Quale è mai la sua mercè!

Fab., e Ugo. È svanita omai là speme
Del furore è giunto il dì,
Già vicino all' ore estreme
È colui, che lo tradì.

Otto., e Coro. Nò per voi non v' è più speme
Del furore è questo il dì.
Fremerà nell' ore estreme
Quel crudel, che ^{mi} _{lo} tradi.

Ale., ed Ade. Or, che muore in noi la speme
Odio ancora i rai del dì
Bacierò nell' ore estreme
Quella man , che mi ferì .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO¹⁹

S C E N A P R I M A.

Luogo remoto presso le mura della Città :
si vede la Torre , in cui Alerano è racchiuso . Comincia il giorno ad imbrunire .

Ugone solo .

Se non mi rompo il collo è una fortuna ,
Or , che comincia il tempo a farsi oscuro .
Ugon spalanca gli occhi , abbi giudizio
Se cader tu non vuoi nel precipizio .

Se Adelasia ha desiderio
Di parlare a me sul serio ,
Qui l' attendo , e qui verrà .
Pria vuò dirle con orgoglio ,
Che impicciare io non mi voglio ,
E Adelasia piangerà .

Piangerà . . . ma intanto Ugone
A quel pianto , che farà ?
Genuflesso ai piè di Ottone
Il perdono implorerà .

Se il Sovrano si dispone
A sentir la mia ragione ,
Io con dotti silogismi ,
Con proverbi , ed aforismi ;
Da filosofo profondo ,
Lo stordisco , e lo confondo .
Che dirà se paragono
La vendetta col perdono .
È un precezzo di morale

Di far bene a chi fa male
Un bel cuore, non palesa
Chi si scorda dell' offesa?
Si vedrà dal buon effetto
Chi son io, se mi ci metto
Con prudenza, e gravità.
Se il Sovrano mi sente, e mi crede,
Se di Ugone ai consigli da fede;
Suo malgrado il perdono si avrà?
Qual piacer sì proverà.
Nel veder con Adelasia
La sua tenera metà!
Mi conforta là speranza,
Che ritorni alfin la pace,
Di far tutto io son capace
Per l'altrui tranquillità.

Io non m'inganno in questa Torre è chiuso
Il povero Aleran; quanto il mio cuore
Compatisce il suo stato.

Ale. (dalla Torre). Misero!
Chi ha parlato!
Ale. (come sopra) Chi sa mentr'io sospiro,
Col piè fra le ritorte;
Chi sa, che la Consorte
Non pianga al par di me.
Se dal mio ben lontano
Vuole il destin, ch'io mora,
Saprò frà l'ombre ancora
A lei serbar là-fè.

Ugo. Ahimè! che ascolto! È questa
La voce d'Alerano;
S'egli non parla piano
La Sposa sentirà.
Ah se Adelasia arriva,

Come ne son sicuro,
Stretto fra l'uscio, e il muro
Restar mi converà.
Alla fin si ammutti. Che avrei mai detto,
Se il destin maledetto,
Qui portava Adelasia in tal momento
Ah! che il pensarla sol mi fa spavento.
Dal suo dolore oppressa
Veduto avrei... m'inganno... Ella si
(appressa.)

S C E N A II.

Adelasia, e detto, quindi Fabrizio.

Ade. (fra se) Smanie di un duol crudele
Tutte nel cuor vi porto
Numi alle mie querele
Chi porgerà conforto:
Dove trovar pietà.
O Ciel! se un raggio solo
Mi accordi di speranza,
Tutta la mia costanza,
Tutto soffrir saprà.

Ugo. Non sò per qual ragione
Parla fra se sospesa;
Non merita difesa,
E pur mi fa pietà.

Ade. Vedi, Signor, quel pianto,
Ch'io verso dalle ciglia;
Pensa di chi son figlia,
Conforta il mio dolor.

Ugo. Quando è già fatto il male,
Il sospirar non vale,
È inutile il dolor.

- (È degna di soccorso,
Se tutta del rimorso
Sente la forza al cuor.)
- Ade.* Signor, mi leggi in volto,
Quanto il destin mi ha tolto
Perdendo il Genitor.
- Ugo.* Con voi sdegnato è Augusto,
Ma giusto è il suo rigor.
(Facendo da gradasso
Io le trapasso il cuor.)
- Ade.* Ah taci spietato
Che insulti il mio duolo
Tu vedi il mio stato
Potresti tu solo
Da tanto periglio
Lo Sposo salvar.
- Ugo.* Per pietà non mi opprimete
Moderate il vostro fuoco
Dite a me quel che volete
Ch' io per voi tutto farò.
(Io sarò peggior d'un Orso
Se soccorso a lei non dò.)
- Ade.* O tu che regoli
Gli umani eventi
Dei miei tormenti.
Vedi il rigor,
E l'ira modera
Del Genitor.
- Ugo.* Ebben: calmatevi
Vedrete in carcere
L'oggetto tenero
Del vostro amor.
- Ade.* Ah Signor deh fa, ch' io stringa
Al mio sen l'oggetto amato.

- S' io potrò morirgli a lato
Fia la morte una mercè.
(In sì barbaro momento
Il mio pianto al cuor ti scenda,
E propizio il Ciel ti renda
La pietà, ch'io trovo in te.)
- Ugo.* Ti compatisco è vero
Ma spero che a momenti
Un fine ai tuoi lamenti
(La sorte accorderà.
Al tuo Consorte in seno
Almeno per conforto
Potrai nel fatidestremo
Mostrar la tua pietà.
Convien rifletter prima
Per non pentirsi poi. Come faremo
A penetrar nel carcere nascosti?
- Fab.* (da lungi) Che vedo! In questo luogo
Adelasia, che cerca, Ugo che imbroglia?
- Ade.* Sotto mentita spoglia,
Col favor della notte
Teco sarò. Della prigion le porte
Si schiuderanno, e abbraccierò il Consorte.
- Fab.* Io giunsi in tempo.
- Ugo.* Andiam: ma son sicuro,
Che in tal modo un affanno io vi procuro.
(partono.)
- Fab.* Bravi! Già tutto intesi;
E tutto, il mio dover vuol, che palesi.

S C E N A III.

Sala Regia.
Casa del Ciel
Gli ci si cingue

Ottone, indi Fabrizio, e Coro.

Otto. Tacete, omai tacete
Smanie, che lacerate
Il misero mio cuor! Voi mi chiedete
D'un traditore il sangue, eor or macchiato
Di quel sangue sarò. Cadra l'audace,
Ma perduta per sempre è la mia pace!

Torbide notti, e nere
Sarò a menar costretto,
E intorno al regio tetto.
L'ombre di lui vedrò.

M'insulterà feroce,
Mi chiamerà tiranno,
E del suo cuor l'affanno
Col mio confonderò.

Fab., e Coro. Signore affretta il piè,
E tu vedrai chi osò,
Mancando alla sua fè
Tradisce Ottone.

Dell'ombre col favor,
Vinto dalla pietà;
Tua figlia al seduttor
Conduce Ugone.

Otto. Chi superbo a me si oppone?

Coro. Sia confuso il folle orgoglio.

Otto. Sosterrò l'onor del Soglio.

Coro. Aleran non fuggirà.

Tutti. Questa man di opprimerà.
Quella man di libererà i tuoi perigli.

Ottone, e Coro. L'ira del Ciel

Fiera punì,
Chi fu crudel

Chi mi tradì,

Il mio furor

Calma non ha,

Quel seduttor

Tremar dovrà.

Otto. Sotto l'elmo, e l'usbergo in ostil
(campo)
Io non tremai di mille spade al lampo.
Ma Padre afflitto, e dalla figlia offeso,
Tutto di mie sventure io sento il peso.

Coro. Tu puoi sorprendere
Le gioje estreme.

Otto. Dovrei dei perfidi
Troncar la speme.

Coro. Dunque qual torbido
Pensier t'arresta!...

Otto. Tarda, e funesta
L'ira sarà.

S C E N A IV.

Carcere.

Alerano solo.

O misero Alerano! oh troppo cieco
Nei trasporti d'amor! Fra le catene
Lontano dal tuo bene,
Mentre seco dividi i tuoi perigli,

Perdi la vita , la consorte , i figli
Ahimè ! Le ferree porte
Chi scuote . . .

SCENA V.

Adelasia , Ugone , e detto .

Ugo. Ecco il Consorte . (si ritira .)
Ale. Adelasia !

(*Adelasia getta il Mantello , che lo nasconde .*)

Ade. Aleran !

A 2. Se teco io sono ,
Tutte al destin le crudeltà perdono .

Ade. Senti mio ben , già sovra un palco
Dell Genitor lo sdegno . (indegno ,
La bipenne fatale a te prepara .

Questa certezza amara
Ardir mi desto . Il suo furor deludi ,
La tua Sposa consola ,
E con la fuga al río destin t'invola .

Ale. Come tentarlo ?

Ade. È facile l' impresa .
Io per te qui rimango , e tu protetto .
Dal favor della notte ,
Ignoto anche ad Ugone ,
Fuggir potrai fra quelle spoglie avvolto .
(addita quel manto , che la
nascondeva .)

Ale. E in tal guisa mi parli ? ed io t'ascolto !
Come all' affanno , al duolo .
In si barbaro stato ,

Pensa , com' io potrei . . .
de. Tutto ho pensato :

Conosco il Genitor , contro te solo
Cieca rabbia il consiglia ,

Se salvo te , non può perir la figlia .

Non temer : di Padre i sensi

Ad' Otton , non sono ignoti ,
E obliar del sangue i moti ,
Non potrebbe il Genitor .

Per quelle lacrime ,

Che versa il ciglio ,
Mio bene involati ,

Fuggì il periglio ,
Seconda i teneri .

Voti d' amor .

Ale. Io lasciarti : Il mio destino
Potrà farmi sventurato ,
Ma non può l' avverso fato
Far sì debole il mio cuor .

Allorchè vittima

Cadrò di morte ,
Per te men barbara .

Sarà la sorte .

Ed avrà termine .

Per me il dolor .

Ade. (cava un stilo) Questo ferro ancor
(mi resta .)

Ale. Adelasia ! ahimè t' arresta . . .

Ade. O risolvi , o qui mi uccido .

Ale. Giusto Ciel che mai decido ?

Ade. Non vivrò , se cadi estinto .

Ale. Deh che tenti ! Io cedo : hai vinto ,

Ade. Non è ver .

Ale. Lo giuro a te .

Ale. ed *Ade.* Volgitu, dall'alto Empiro
Uno sguardo di pietà
Odi l'ultimo sospiro; d'oscura
Mostra a noi la tua bontà.
Io ti perdo, eppure è un dono
Quest'a barbara mercè
Infelice io più non sono,
Se così ti serbi a me.

Ade. Fuggi, o Sposo, e in queste spoglie
(presentandogli quel Mantello,
che avea deposto.

Varcherai le infoste soglie.

Ale. Io ti lascio, e questo addio;
Forse l'ultimo sarà!

Ade. Del destin con te, ben mio.
Soffrirò là crudeltà.

Ale. Vincesti ti cedo,
Fuggendo ti appago;
Nei figli l'immago
Ti lascio di me.
Mi resta la speme,
Mi resta il timore,
L'oppresso mio cuore.
Rimane con te.

Ade. Ti perdo per poco,
Se amore è presago,
Dei figli l'immago
Conforto è per me.
Trionfa la speme,
Non sento il timore.
È lieto il mio cuore.
Se resta con te.

Ale. (nel momento, in cui si accinge
a partire si vede il chiarore di
diverse faci.)

Ove m'inoltro suoh Dio! quale impro-
Splendor mi arresta! (viso)
Ade. Oh tardanza funesta!
Fuggi d' Ottone gli sguardi.
Fuggi se puoi.
Ale. T' obbedirei, ma è tardi.

S C E N A VI.

*Ottone, Fabrizio, Coro
di Grandi, e detti.*

(alcune fra le guardie avranno in
mano le facili, perchè la scena
sia intieramente illuminata.)

Ottone. O là, da voi divisi
Siano quei rei (alle guardie).

Ade. Barbaro Padre! Invano
T' opponi all'amor mio: questo, che
A te ingrata mi rese, (un giorno
Questo amor formerà le mie difese.)

Ale. Taci, Sposa adorata;
Del destin, che mi attende andrò su-

(perbo,
Se col mio morire, a te la vita io serbo.

Ottone. Sfogate pure, anime ree, sfogate
I vostri affanni. Opprimero fra poco
(Gli assetti contumaci)

A forza quegli audaci
Dividete o miei fidati.

Ale. Olà, fermate. (E giusta quella legge
(.)

Che condanna Aleran ; ma se le mie
Infelici sembianze
Fur l'infesta cagion di tanto eccesso ,
Se con note di sangue il rio destino
Del Consorte è già scritto :
Questo ferro punisca il mio delitto .
(trae il pugnale .)

Otto. Ferma . *(la disarma .)*

Ade. Che vuoi ?

Otto. Vivi.

Ade. Nol debbo .

Otto. Ingrata ! *(getta il ferro .)*

Ade. E son si sventurata ,

Che il morir mi si nega !

Ale. I giorni tuoi

Deh serba ai Figli .

Ade. Amati Figli ! Oh Dio !

Otto. Qual pietoso desio .

Modera in me gli affetti !)

Ade. Ah mi uccide il dolor . Figli diletti

Io vi lascio , e per sempre . Ahimè ! se

(un giorno)

A te domanderan , Padre inumano ,

Chi mai dal Genitore ,

Chi crudel li divise ,

Ah ! non dir mai , che la tua man l'ue-

(cise .)

Otto. Ahimè ! qual tetra idea d'alto spa-

(vento)

M' ingombra l' alma . Io non resisto !)

Ade. Omai

Pagli saranno i fatti . *(è allora*

(s'ingombra l' alma)

(la de preoccupa Otto vi accoglie)

SCENA VII.

(Ugone , Costanza , due Fanciulli , e detti .)

(Ugone , e Costanza portano due Fanciulli . Alerano , ed Adelasia si slanciano verso quelli per abbracciarli .)

Ugo. Fanciulli , non piangete .

Ade. , ed Ale. Ah Figli amati !

Quel rio destin , che freme ,

Miei cari figli io spero ,

Non sia per Voi severo ,

Come lo fu per me .

Otto. Il cuor si affigge , e geme :

Odio , minaccio è vero ,

Ma se son io severo

Sarò crudel con me .

(Ugone , Costanza , e Fabrizio .)

Se Otton minaccia , e freme

Si placherà lo spero .

Che quanto egli è severo

Tanto è crudel con se .

Otto. A quei detti , a quell' aspetto

L'ira mia si estingue in petto .

Ugo. Sono un' Uomo accorto , e destro .

Feci un colpo da maestro .

(Tutti .) Ah pietà !

Otto. Più non resisto .

Cos. Egli è Padre ?

Ugo. Ella è sua Moglie ?

Otto. Fra le braccia Otton vi accoglie

Vi perdona un Padre, un Re.
Tutti. Pace omai dal Ciel discenda,
 Pura gioja inondi il cuore,
 Già la pugna ha vinto amore,
 Premio ottien la nostra fè.

Ade. La destra, che il Padre
 Mi porge pietoso,
 I Figli, lo Sposo
 Ridona al mio cuor.
 Venite al mio seno
 Oggetti bramati:
 Si placano i fatti
 Trionfa l'amor.

F R N E.

Albergues no Pase, no Re
 Pace omisi dal Ciel discenda,
 Pura gioja inondi il cuore,
 Già la pugna ha vinto amore,
 Premio ottien la nostra fè.

Roma 7. Gennajo 1831.
 A. S. V. 1831.

Ss ne permette la rappresentazione ad
 Mi porto i lettori
 Per l'Eminentissimo Vicario
 Antonio Somai Revisore.

Roma 8. del 1831.
 A. S. V. 1831.

Visto, ed approvato, e se ne permette la rap-
 presentazione.

Per la Deputazione de' publici Spettacoli
 L. Bonelli Deputato alla Musica.

IMPRIMATUR,

Fr. Dominicus Buttaoni M. S. P. S.

IMPRIMATUR,

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesger.